



Commento al vangelo (Gv, 17,20-26) del 28 maggio 2020 di Giuseppe e Camilla

Il brano evangelico che la chiesa ci propone oggi è tratto dal Capitolo 17 di Giovanni e conclude una lunga, profonda e solenne preghiera che Gesù rivolge al Padre nel corso dell'ultima cena insieme ai suoi discepoli. Parole che la Chiesa ci ha riproposto, un poco per giorno, in questo tempo pasquale.

Le parole di oggi si focalizzano sull'unità e sulla gloria. Come è caratteristico degli scritti di Giovanni, le frasi sembrano ripetersi, con leggere varianti, come a voler gettare luce da punti diversi su quello che Gesù sta dicendo, per farlo comprendere meglio e più in profondità.

Dunque il brano di oggi comincia con questa frase: *“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola”*.

Dopo avere pregato per i discepoli presenti, Gesù allarga la sua preghiera a tutti quelli che verranno dopo, in una lunga catena di trasmissione e testimonianza che ci coinvolge: è arrivata fino a noi e tramite noi può proseguire.

Più specificamente, Gesù prega per l'unità di tutti, perché, dice: *“siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità”*.

Anche nella vita personale spesso sperimentiamo l'importanza dell'unità, che certamente non significa identità o uniformità, piuttosto, con una efficace espressione coniata da don Tonino Bello, *“convivialità delle differenze”*.

Così come spesso sperimentiamo il male delle divisioni, che non sono rinuncia a un confronto, che può essere anche aspro, ma nel rispetto e nell'ascolto; semmai la divisione nasce da un sottrarsi al confronto e lo possiamo fare in tanti modi, dall'insulto all'indifferenza e silenzio.

Non a caso la *“Settanta”*, antica e nota traduzione della Bibbia in lingua greca, traduce il nome di Satana in Diabolos, il divisore, da cui il nostro termine Diavolo.

Ecco. Gesù prega per l'unità dei suoi. Una preghiera insistente, accorata, alla quale sentiamo (almeno noi) di dover prestare più attenzione e cuore, in una realtà che vede tante divisioni, nella chiesa e fuori di essa. Dice Gesù: *“La gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa”*: ci sembra che Gesù qui ci dica quale è il fondamento dell'unità. La Gloria che il Padre ha dato al Figlio e Gesù a noi. Questo è il fondamento. Quella Gloria che nel vangelo di Giovanni è centrale. Senza voler entrare nella trattazione di un argomento complesso anche per un esegeta, da semplici ascoltatori della parola di Dio, vorremmo condividere i pensieri che queste parole ci hanno suscitato.

Il Dio di Israele ha da sempre manifestato la sua gloria ponendosi al fianco del suo popolo, guidandolo e proteggendolo, mostrandosi come un Dio che serve più che un Dio che vuole essere servito. Ma era necessario mostrarsi più chiaramente e Dio invia il Figlio, Gesù.

Il vangelo di Giovanni, nella sua prima parte, ci mostra un Gesù che si prende cura dell'uomo, in molteplici contesti: dà la vista al cieco, guarisce l'infermo presso la piscina di Betsaida, offre il vino per le nozze, ridona la vita a Lazzaro, offre una nuova vita alla samaritana, sfama la folla accorsa ad ascoltarlo. Poi, a conclusione del suo periodo di vita con i discepoli, Gesù lava loro i piedi, come gesto supremo di amore e lascia loro il comando di lavarseli a vicenda.

Non è facile rovesciare l'immagine che spesso abbiamo ricevuto di un Dio onnipotente e giudice severo, per credere al Dio misericordioso, che ama nella concretezza e quotidianità, al Pastore che cerca la pecora smarrita, al Padre che accoglie il figlio dissipatore. Eppure ci sembra che proprio in questo si manifesti il volto di Dio e tutta la sua gloria.

Gesù glorifica il Padre compiendo l'opera di rivelazione piena dell'immagine del Padre, ovvero di un Dio che è amore, e quindi anche di un Dio che salva.

In questa luce ci sembra trovino piena collocazione le parole con cui Gesù conclude la sua preghiera: *“Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro”*.